

Consolidare l'effimero

Sul legittimo salvataggio del nostro Io fallace disseminato in rete.

*“Che cosa resterà di noi? Del transito terrestre?
Di tutte le impressioni che abbiamo in questa vita?”
(Mesopotamia - F. Battiato)*

“A cosa stai pensando?” – chiede in maniera fredda e utilitaristica il social network simulando una finta empatia. E noi giù a confessare emozioni, speranze, sospetti, sentimenti; a condividere idee, immagini, progetti, azioni. Il confessionale del grande fratello internautico accoglie tutti; la tastiera è come il taccuino dello psicanalista. Eppure basta poco per gettare nel panico gruppi chiusi e aperti, community e singoli contatti; per risvegliare dal sonno della rete le masse parcheggiate e letargiche: la minaccia insita in un umile ammasso di bit organizzati, la promessa di un file stampabile che distaccandosi dalla piattaforma è capace di conquistare un'indipendenza fisica nel mondo reale del quotidiano cartaceo. L'assurda riscoperta della privacy violata da chi la difende in extremis ricorda un po' la storia dell'allevatore che chiude la stalla dopo che sono scappati i buoi. Internet è come una casa di vetro, ma c'è chi si preoccupa della presunta eternità di un file riproducibile, trasferibile, conservabile su un supporto. Il potere della memoria contro la caducità della confessione estemporanea. Delicate farfalle dotate di memoria ram contro geroglifici scolpiti su pietre masterizzate che sfidano l'infinito.

Panta rhei os potamòs (πάντα ῥεῖ ὡς ποταμός), *Tutto scorre come un fiume*: il pensiero di un nuovo 'filosofo del divenire' al tempo del web 2.0! **Non ci si può bagnare due volte nello stesso web**: questo è il continuo cambiamento applicato al social networking per cui tutto è mutamento, movimento, perdita o acquisizione di dati, pettegolezzo senza sosta, suggerimento privo di compassione, senza sostanza primigenia immobile e immutabile. Solo i dati sensibili e utili all'*influencer marketing* rimangono imprigionati nei server del liberismo economico: tutto il resto, ciò che ingenuamente reputi 'importante', è pattume. Lo scorrere senza fine della realtà virtuale, il perenne nascere e morire delle informazioni, l'assenza di una sponda rocciosa.

Qualcuno dice che la vita è movimento; isolare una singola parte dal tutto dinamico significa decidere di far morire quella parte. Ma per consolidare l'effimero occorre devitalizzarlo, decontestualizzarlo, isolarlo, fissarlo, conservarlo, renderlo disponibile alla riproducibilità volontaria, trapiantarli prima che muoia. Prima che scompaia tra i flutti dell'infosfera. Per dare valore alle parole, al pensiero, alla nostra condizione virtuale ma pur sempre umana.

La scissione dal contesto crea insicurezza. Paradossalmente l'archiviazione dell'intimità donata al mondo terrorizza chi insegue la diluizione e il disimpegno. Si opta per il “salva con nome” contro la morte di ciò che nasce fragile. Ed è allarme.

Il brandello di pensiero fluido prelevato dal web conquista l'indipendenza e impara a vivere di vita propria: comincia a respirare e addirittura cammina. Possediamo finalmente le prove del nostro passaggio attraverso il fiume dell'informazione.

Non siamo più solo pedine telecomandate o fornitori passivi di dati da dare in pasto alle statistiche dei padroni del social networking: rivendichiamo diritti terrieri come indigeni che godono di una falsa libertà passeggiando tra le riserve imposte. Essere senza possedere. Consumare senza memorizzare.

La conquistata eternità di ciò che credevamo effimero c'innervosisce e al contempo ci responsabilizza. Si ritorna periodicamente su ciò che abbiamo salvato. L'imprevista immortalità del fugace diventa un problema. Il passaggio di stato - da gassoso a solido - del pensiero già condiviso e adolescente diventa pericolosamente reale: il brinamento della coscienza virtuale dal web alla carta non era stato previsto; l'atto di maturità del navigatore perdigiorno trova spazio su memorie fisse.

Divento nostalgico delle tracce lasciate nella grande rete. Decido di conservare la mia porzione di acqua prima che un clic anonimo sentenzi la deviazione o la scomparsa del fiume informativo. E mi sento già un po' meno deprivato, un po' meno sfruttato. Ma non basta.

I social network come extension dell'anima: la singolarità informativa avanza inesorabile. Il pensiero biologico s'innesta sui fiumi elettrici della solitudine ipertestuale: forse un giorno si renderà autonomo dal creatore dotato di tastiera e vivrà anche dopo la morte fisica di quest'ultimo. Rielaborando se stesso.

Nuove trasformazioni della materia; evoluzioni legislative; nuovi diritti d'autore nascono come fortezze Bastiani nei deserti elettrici di moderni Tartari; nuovi territori da presidiare, attendendo la battaglia finale, attendendo rinforzi.

Michele Nigro